

## Il senso propedeutico della logica nella logicità hegeliana

Luca Giannini

Il presente lavoro deve servirci a posizionare la logica nell'insieme delle scienze filosofiche. Compito arduo perché, per far ciò, si deve poter dare una *divisione* (*Einteilung*) generale della filosofia nelle sue diverse branche. E questa divisione presuppone una comprensione del tutto che, per definizione, fa ancora difetto all'inizio dell'esposizione sistematica. Di nessuna filosofia, d'altronde, si può dare una rappresentazione preliminare e generale che sia soddisfacente, perché il contenuto e l'articolazione di questa rappresentazione anticipata non si giustifica, in fin dei conti, che attraverso la genesi sistematica, progressiva e necessaria della stessa esposizione scientifica. La filosofia è, infatti, la scienza dell'Idea, come vedremo immediatamente, e solo il *tutto* della scienza è la vera *rappresentazione* (*Darstellung*) dell'Idea in se stessa e non soltanto la sua *presentazione* (*Vorstellung*) schematica, atta cioè a soddisfare i bisogni della nostra intuizione o della nostra immaginazione. Pertanto la suddivisione della filosofia in scienze particolari non può essere realmente "concepita" o "compresa" (*begriffen*) – e dunque non soltanto "rappresentata" – che a partire dall'Idea stessa nel suo sviluppo totale. Pertanto, come noi la presentiamo ora, questa divisione non è ancora il prodotto dell'auto-partizione dell'Idea – come sarà invece nei §§ 244 e 376 –, ma soltanto un qualcosa di anticipato, una classificazione astratta dei diversi momenti dell'Idea<sup>1</sup>. Quanto al concetto proprio dell'Idea, anch'esso è soltanto anticipato, esattamente come la divisione che ne deriva, perché sarà proprio e solo nel corso della Logica, e precisamente al § 212, che si produrrà il concetto dell'Idea. Da ciò segue che, qualora si voglia offrire una classificazione delle scienze filosofiche e collocarvi all'interno la scienza della logica, si deve necessariamente iniziare con il chiarire questo termine "Idea", "Idea assoluta", per quanto ovviamente sia possibile fare al di fuori di una stretta genesi sistematica. Per prima cosa, per cogliere la portata speculativa dell'"Idea" hegeliana, ci si può riferire al *Noûs* di Anassagora o all'Idea platonica o, ancora, al *Logos* stoico. Si può anche pensare alla terza Idea kantiana, l'Idea teologica della Ragion pura, ma a condizione di notare che, in Hegel, il fossato tra l'Idea noumenale e il fenomeno è livellato al punto che l'Idea, contrariamente a ciò che accade in Kant, è per il filosofo di Stoccarda sovraneamente oggettiva ed è anche, come in Cartesio e soprattutto in Spinoza, l'oggetto proprio del Cogito, per quanto esso si espanda alle dimensioni del pensiero puro o dell'intelletto divino. L'Idea è, dunque, l'intelligibilità di ogni cosa, il pensiero che anima tutto e di cui tutto è un riflesso, una partecipazione. È il tutto nella sua intelligibilità. L'Idea, è ogni cosa in quanto forma intelligibile trasparente per il pensiero, ed è questa stessa trasparenza. Essa è l'*Eἶδος*, l'*Iδέα*, la "Visione" nel triplo senso soggettivo, oggettivo e assoluto di ciò che vede, di ciò che è visto e dell'atto stesso del vedere. Per meglio dire, l'Idea, come suggerisce lo stesso Hegel<sup>2</sup>, è la *Nόησις νοήσεως* di Aristotele, il pensiero che si pensa e che, pensandosi, pensa tutto ciò che è pensabile, vale a dire ogni cosa. È ad essa che sono sospesi i cieli e la terra, perché al fondo di ogni cosa c'è il pensiero e fuori di esso (ma non esiste un fuori) tutto il resto (ma non esiste un resto) è "errore, confusione, opinione vana, agitazione, volontà arbitraria e apparenza passeggera: solo l'Idea assoluta è Essere, vita imperitura, verità che si sa essa stessa e ogni verità"<sup>3</sup>. Ora, se anticipiamo i §§ che vanno dal 213 al 215 e il § 236, vediamo come l'Idea si rivela essere il pensiero puramente e semplicemente identico a se stesso, e ciò, nello stesso tempo, sia in quanto attività che consiste, al fine di essere per sé, nel porre se stessa davanti a sé (*sich gegenüber*) sia, d'altro canto, nel non essere che presso se stessa. In altri termini, l'Idea è prima di tutto un universale, una Totalità dalla quale, in poche parole, non si esce mai. È il Pensiero che, qualunque cosa sia e qualunque cosa pensi, s'afferma e si conferma sempre come Pensiero e così rimane identico a se stesso. L'Idea, colta in quella purezza e in quella astrazione attraverso le quali è pura

<sup>1</sup> Il carattere superficiale e inadeguato di questa "divisione" sarà sottolineato nel corso stesso della Logica al § 229.

<sup>2</sup> Cfr. 236, Addizione.

<sup>3</sup> L. II, 484a.

intelligibilità che si coglie come intelligibilità pura, è l'oggetto della Scienza della *Logica*, che è pertanto la scienza dell'Idea come Logos universale o, come dice Hegel, dell'*Idea in e per sé*, con la duplice sfumatura di astrazione e di purezza ma anche di totalità e di assenza di unilateralità, implicita nell'espressione "in-e-per-sé". Ma, a ben guardare, in questa definizione dell'Idea considerata come il pensare identico a se stesso, c'è ben più della semplice universalità logica del Pensiero. Infatti, come verrà verificato più di una volta in seguito, non c'è in Hegel una vera affermazione se non attraverso la prospettiva della negazione della negazione. Allo stesso modo in cui l'Infinito hegeliano, per esempio, non è nient'altro che la negazione di quel nulla che è il Finito, così l'identità con sé che è il Pensiero, altro non è se non la negazione della sua differenza con sé. Nell'espressione "identico con sé" (e specialmente nella preposizione "con") si trova così descritto un simile *processo* di identificazione con sé: il Pensiero è identico a sé perché differisce da sé e nega questa differenza. La distanza da sé a sé implicata da questa identificazione *con sé* costituisce l'Idea come Natura e, per questo, fonda la *Filosofia della Natura*, che è, nella terminologia hegeliana, la scienza dell'*Idea nel suo essere-altro*, cioè dell'Idea nella sua alterità, nella sua differenza con sé, nel suo allontanamento da sé, nella sua particolarità nel senso etimologico di "partizione", "separazione". Quanto all'atto stesso dell'identificazione con sé proprio del Pensiero, atto implicato dal "sé" dell'espressione "identico con sé", quanto cioè al processo di ritorno a sé fuori dalla differenza e dalla coincidenza attiva con sé, esso è, invece, costitutivo dell'Idea come Spirito e fonda la *Filosofia dello Spirito*, vale a dire la scienza dell'*Idea che, dal suo essere-altro, ritorna in sé*. È la scienza dell'Idea non più nella sua universalità logica né nella sua particolarità naturale, ma nella sua singolarità spirituale di atto che dispone sovranamente di sé.

Tali sono dunque, a livello di una rappresentazione anticipatrice, le grandi divisioni della scienza filosofica. Il risultato che ci interessa in primo luogo in questa classificazione è che la Logica può essere definita provvisoriamente come la scienza dell'Idea "in e per sé". Questo modo di vedere ci richiede, però, qualche nota.

Come indicato nel corpo del paragrafo, le differenze fra le diverse scienze filosofiche particolari non sono che determinazioni dell'Idea stessa: esse corrispondono ai differenti momenti dell'Idea. È dunque l'Idea stessa e soltanto l'Idea che si rappresenta (*sich darstellt*) in quei differenti elementi. In effetti l'unica Idea della filosofia si rivela essere il pensiero puramente e semplicemente *identico* con sé (è l'Idea-Logos) e questo, nello stesso tempo, – e qui si trova esplicitato ciò che è contenuto nell'espressione "pensiero identico con sé" – come l'attività che consiste, al fine di essere per sé (è l'Idea-Spirito), nel porre se stessa di fronte a sé e, in questo *altro* (è l'Idea-Natura), a non essere che presso di sé (è l'Idea logica posta dallo Spirito nella sua identità e nella sua continuità assolute con sé). Pertanto, il Logos, la Natura e lo Spirito non sono che tre momenti parziali e passeggeri dell'unica Idea assoluta la cui totalità si riflette in ciascuna di queste tre Idee determinate, Idee che, evidentemente, riprendono le Idee del primo Schelling e, oltre Schelling, le tre Idee kantiane della ragione: Dio, il mondo e l'anima (cfr. § 15). Da allora, non c'è nella natura qualcosa d'altro dall'Idea che potrebbe essere conosciuto ma unicamente l'Idea – la stessa Idea del Logos –; esclusivamente, nella natura, l'Idea è nella forma del suo essere-altro o, più precisamente, della sua *esteriorizzazione* o della sua *alienazione* (*Entäußerung*)<sup>4</sup>. Ugualmente, nello Spirito, non c'è nient'altro che l'Idea e neppure un'altra Idea che si presenti; è la stessa Idea, ma la stessa Idea *in quanto essente per sé e diveniente in e per sé*. Che significa tutto ciò? Abbiamo visto che il Logos è l'Idea *in e per sé* e che così la Logica è la scienza dell'Idea *in e per sé*, cioè la scienza dell'Idea pura, della pura intelligibilità nell'astrazione del suo solo pensiero di sé, la scienza dell'Idea che non ha ancora né la parzialità di un in sé-naturale, né quella di un per sé-spirituale, ma che dimora nell'imparzialità del suo *in-e-per-sé* logico e così non ha altra parzialità che la sua stessa imparzialità. Il culmine di questa scienza della logica, è, dunque, l'Idea assoluta in quanto Idea

---

<sup>4</sup> L'*Entäußerung* è una categoria della psicologia hegeliana che designa il momento in cui il Pensiero pone *all'interno-di-esso-stesso* un'esteriorità nella quale non *si disfa di sé* se non per meglio *accedere a sé*. La Natura è dunque qui considerata come essente, nell'Idea assoluta, il momento in cui l'Idea pone un'alterità radicale nella quale si spossa della sua purezza e intimità solamente logiche al fine di tornare a sé e di gioire di sé come Spirito.

logica, vale a dire in quanto Idea che si pensa essa stessa come Idea pura al di fuori del tempo e dello spazio, dell'uomo e della storia. In questo movimento e attuazione di sé si trovano certamente già iscritti in filigrana il momento naturale dell'opposizione di sé a sé e il momento spirituale del ritorno attivo a sé. Invero, in quanto Pensiero che si pensa, esso è, allo stesso tempo, il soggetto (*il Pensiero*), l'oggetto (*si*) e l'avvenimento assoluto (*pensa*) di quest'atto del pensare. Ma nella Logica, questi due altri momenti dell'Idea, il momento naturale e quello spirituale, non sono pensati che, precisamente, nella loro universalità logica, nella loro idealità pura: il primo in quanto oggettività e il secondo in quanto soggettività o concetto dell'Idea assoluta<sup>5</sup>. Il Concetto, l'Oggetto e l'Idea sono di fatto i tre momenti logici dell'Idea assoluta. La Natura e lo Spirito non sono allora nient'altro che l'esistenza reale (*real*), autonoma e, in certo modo, separata di questi due aspetti, soggettivo e oggettivo, dell'Idea assoluta, ai quali si rende così piena giustizia. Come l'Idea logica è l'Idea assoluta esistente liberamente, o meglio allo stato libero, nel suo momento universale di pura intelligibilità che comprende essa stessa *in e per sé*, la Natura è la stessa Idea assoluta che esiste liberamente nel momento particolare e contraddittorio della sua oggettività o del suo *in-sé*, cioè nella coincidenza immediata e statica con sé in cui si aliena la pura mobilità dell'Idea, e lo Spirito è la stessa Idea assoluta che esiste liberamente nel momento singolo del suo *per-sé*, ovvero nella sua attiva liberazione da sé e nel suo ritorno soggettivo a sé grazie alla posizione di sé per sé.

Ciò nondimeno, al culmine del suo sviluppo, lo Spirito, in quanto Spirito assoluto, coglie ancora una volta e in modo nuovo la sua pura intelligibilità ideale attraverso l'arte, la religione e la filosofia e torna così, percorse le vicissitudini della libertà umana e della storia universale, all'apprendimento dell'Idea assoluta nell'*in-e-per-sé* e della sua trasparenza logica a se stessa. È per questo che lo Spirito non è soltanto l'Idea in quanto *essente* per sé, ma anche l'Idea in quanto *diveniente* in e per sé. Ecco che allora il sistema enciclopedico delle scienze filosofiche si chiude con il ritorno al suo punto di partenza, cioè alla scienza della logica come scienza dell'Idea pura in e per sé, con la differenza, tuttavia, che quell'Idea logica che all'inizio non era ancora che la possibilità di ogni cosa, si avvera essere, al termine del cammino, la realtà sostanziale di ogni cosa, la fine ultima nella quale si cancella, a profitto dell'*in-e-per-sé* dell'Idea logica assolutamente universale, la doppia unilateralità, oggettiva e soggettiva, della Natura (Idea in sé) e dello Spirito finito (Idea essente per sé e diveniente in e per sé). Il fatto che né il Logos, né la Natura, né lo Spirito siano altra cosa rispetto all'Idea assoluta si traduce nella fluidità e nella continuità del loro passaggio gli uni negli altri. La verità del sistema è, in effetti, l'unica Idea assoluta. Certo, essa non esiste astrattamente al di fuori delle tre sfere del Logos, della Natura e dello Spirito, ma nondimeno essa trascende ognuna di queste come un momento astratto di sé. Questa trascendenza dell'Idea assoluta in rapporto alle tre Idee particolari nelle quali pure si presenta, si manifesta proprio nel passaggio necessario da una sfera all'altra. Sia che si tratti del Logos, della Natura o dello Spirito, tale determinazione, nella quale l'Idea si mostra, è dunque e nello stesso tempo, malgrado l'alterità o la distinzione dell'elemento particolare che essa costituisce, un momento *fluidido* (*fliessendes*), ossia un momento transitivo che, man mano che si compie e si totalizza, scorre e passa nel successivo. È per questo che ogni singola scienza (la Logica, la Filosofia della Natura o la Filosofia dello Spirito) non ha per vocazione esclusivamente la conoscenza del suo proprio contenuto (il Logos, la Natura o lo Spirito) come un oggetto che è (*seienden*), ossia come un oggetto marcato dall'immediatezza, l'immobilità e l'identità astratte dell'Essere<sup>6</sup>: invero, essa consiste anche nella conoscenza di come, immediatamente, avvenga in ciascuno di questi contenuti il passaggio a una sfera superiore. La Logica non conosce quindi soltanto il Logos in quanto Logos, ma anche il Logos come passaggio dal Logos alla Natura (§ 244); analogamente, la Filosofia della Natura non conosce soltanto la Natura in quanto Natura, ma anche la Natura come passaggio dalla Natura allo Spirito (§ 376) e, ancora, la Filosofia dello Spirito non conosce soltanto lo Spirito in quanto Spirito, ma anche lo Spirito come ritorno dello Spirito assoluto al pensiero puro del suo principio logico

---

<sup>5</sup> Cfr. § 162.

<sup>6</sup> Cfr. §§ 84 e 86.

originale (§ 574). In conseguenza a quanto appena detto, la rappresentazione che suddivide in tre parti distinte la totalità della scienza ha questo di non corretto: che pone le parti o scienze particolari le une giustapposte alle altre, senza indicare la loro fluidità in seno all'unica Idea totale, come cioè se si trattasse soltanto di parti immobili che poggiano sostanzialmente su se stesse, allo stesso modo in cui, in un genere, le specie diverse hanno la loro sostanzialità propria e autosufficiente<sup>7</sup>.

La Logica è la scienza dell'Idea in e per sé. Abbiamo visto che l'espressione "in e per sé" designa allo stesso tempo l'assenza di unilateralità e, attraverso questa, l'astrazione dell'Idea logica come intelligibilità che comprende se stessa. È questo aspetto d'astrazione che è messo per primo in evidenza quando si dice che la Logica è la scienza dell'*Idea pura*. È la scienza dell'Idea in quanto questa è il Pensiero di sé e soltanto di sé e non la scienza dell'Idea in quanto essa si realizza nelle forme più concrete della Natura e dello Spirito. La "purezza" che qui è in questione ha, pertanto, un significato originariamente privativo, nel senso che la Logica viene a indicare la scienza dell'Idea nell'elemento *astratto* del pensiero o, meglio, del pensare (*des Denkens*): non riguarda che la pura forma della verità in quanto tale, o il pensare del pensare. Tuttavia, se la Logica è sicuramente la scienza dell'Idea pura, cioè dell'Idea che si muove nell'elemento o nell'ambiente *astratto* del pensare come tale, resta il fatto che è l'*Idea* che è presente in questo elemento, che è essa che *ci si mette*, e solo così si dispiega effettivamente in essa la ricchezza del *pensare*. Quindi, per quanto possa apparire vera, la definizione secondo cui la Logica è la scienza del *pensare*, delle sue *determinazioni* e delle sue *leggi* rischia nondimeno di velarne la ricchezza se, in questa definizione, non si presta attenzione che a un solo pensiero il quale, considerato astrattamente in quanto tale, è soltanto l'*elemento* o la *determinazione generale* nella quale è l'Idea in quanto logica. Ma, ripetiamolo, in questo elemento astratto, è l'Idea che si trova e che *si mette*. Questo è vero perché l'Idea logica, sebbene abiti nell'elemento astratto del pensare, rimane comunque e sempre sovranamente concreta. Essa è il pensare, non in quanto pensare formale – come nella logica formale tradizionale – ma in quanto totalità in sviluppo di determinazioni e di leggi proprie che il pensare dà a se stesso dispiegandosi, determinazioni e leggi che esso non ha e che quindi non trova in se stesso come cosa nota, ma che genera lasciando dispiegare in sé la ricchezza in movimento e vitale dell'Idea. Benché sia la *forma* assoluta della verità e anche la *pura* verità, il Logos non è dunque, nonostante la sua astrazione e la sua purezza, una entità puramente e semplicemente formale, sprovvista di contenuto. Non solamente il Logos è la *verità in e per sé* e quindi la *forma* assoluta della verità, ma esso dispiega anche, secondo la totalità del suo sviluppo, la ricchezza di tutte le determinazioni che formano il contenuto del pensiero e la cui logica speculativa è la scienza sistematica. Se dunque il Logos è astratto in rapporto alle realtà naturali e spirituali di cui è pur sempre essenza intelligibile, esso è nondimeno sovranamente concreto, non solo perché è il fondamento intelligibile di queste realtà, ma anche e soprattutto perché è in se stesso la vita e il movimento del Pensiero che si pensa. Dovremo tenere bene in mente tutto questo all'inizio della logica propriamente detta, ovvero al § 86. L'Essere puro, che è la prima categoria della logica, vi sarà infatti presentato come "puro pensiero" (*reiner Gedanke*). A questo stadio iniziale è

---

<sup>7</sup> La rappresentazione della suddivisione in Logica, Filosofia della Natura e Filosofia dello Spirito non ha solo l'inconveniente che abbiamo appena segnalato. Essa comporta anche e soprattutto la parzialità di un ordinamento speculativo unilaterale, quello che va dal Logos alla Natura e dalla Natura allo Spirito. Il Logos appare cioè come il punto di partenza, lo Spirito come il punto di arrivo e la Natura come l'elemento mediatore che assicura la connessione tra i due. Ora, questo è parziale e faziioso perché il Logos non è solamente un punto di partenza, essendo anche ciò che è generato dalla riflessione dello Spirito e ciò che penetra ovunque nel dispiegamento dell'Idea. Lo Spirito, a sua volta, non è soltanto un punto di arrivo poiché esso è anche l'atto che, da sempre, presiede liberamente a questo stesso dispiegarsi e che presuppone la manifestazione assoluta del Logos. Infine, mediare l'uno e l'altro tramite la Natura, cioè per mezzo dell'esteriorità a sé dell'Idea, è in realtà un unirli tramite ciò che è meno unificante, relazionarli per mezzo di ciò che è meno relazionale nell'Idea ed è anche non considerare la Natura che come un elemento mediatore mentre essa è, allo stesso tempo, anche il punto di partenza presupposto dello sforzo spirituale e il termine consistente cui si oppone eternamente l'Idea della filosofia. È per questo motivo che il tutto del sistema è da cogliere, in tutta la sua verità, non solamente secondo la successione Logos-Natura-Spirito, ma anche secondo il doppio scorrere Natura-Spirito-Logos e Spirito-Logos-Natura. Del resto, è proprio con questo problema capitale che Hegel si misura nella sua teoria dei sillogismi della filosofia ai §§ 575-576-577 della sua *Enciclopedia* del 1830.

evidentemente la *purezza* o l'astrazione del pensare immediato e originale ad essere sottolineata e non già il fatto che questa immediatezza incoativa sia quella *del pensare*. Per questo Hegel si serve, nel § 86, del termine *Gedanke* ("Pensiero"), che designa il prodotto del pensare – e dunque l'oggetto della logica – in ciò che esso ha di più formale e di più indeterminato<sup>8</sup>. Non sarà che in seguito, nel corso progressivo e soprattutto finale della logica, che si rivelerà la ricchezza concreta di questo pensiero e che il Logos si manifesterà non più soltanto come "puro pensiero" ma anche come totalità pensata e pensante dell'Idea assoluta, come universo concreto del Pensiero che pensa se stesso. A dispetto della sua importanza, la bella Nota di questo § 19 non necessita di un commento dettagliato, pertanto ne abbiamo riportato i passaggi più significativi, secondo il nostro punto di vista, nel commento del corpo del paragrafo.

---

<sup>8</sup> È chiaro d'altronde che, nel contesto del § 86, la designazione dell'Essere puro come "puro pensiero" non riguarderà soltanto l'astrazione mediante cui l'Essere puro è puro pensiero *originario* ma ancora e soprattutto, l'astrazione per mezzo della quale, esso è puro pensiero *logico* e non pensiero realizzato nella Natura e nello Spirito finiti. Ci ritorneremo nel commentare lo stesso § 86.